

Dal vincitore Premio Strega

WALTER SITI

Exit strategy

Romanzo



Rizzoli

WALTER SITI
Exit strategy

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano
ISBN 978-88-17-07243-4
Prima edizione: marzo 2014

Impaginazione: studio pym / Milano

Exit strategy

A S., indispensabile enzima

Scrivo cullandomi come una madre
pazza culla il figlio morto.

Fernando Pessoa

Scir detarnegòl bara letzafra.

Giacomo Leopardi

Via, via di qua

Roma, 28 settembre 2012

La scala telescopica fende l'azzurro fino al quinto piano, come un bisturi d'acciaio lucente; brillando in sincrono un aereo diretto a Fiumicino provvede alla sutura. Cielo formicolante di ruffiana trasparenza. Finalmente sono arrivati i chirurghi e della casa se ne occupano loro; la mia casa ferita e incerottata – da una settimana ho le chiavi di Chiara Gamberale (che villeggia a Formentera) ma non mi sono mai deciso a trasferirmi da lei. Non potevo mollarla qui da sola questa povera tana dove ho vissuto gli anni migliori, tutto l'amore o quel che ho creduto tale, gli scossoni di felicità che ancora oggi mi fanno andare a testa alta. Guardami, Dio, non rinnego niente. Gli amici di Marcello si sono portati via il divano, i pensili della cucina, il tavolo e il frigorifero; hanno strappato le ante del lavello prima che urlando riuscissi a fermarli e non si sono scusati («mica ciavevi detto ch'ii volevi sarvà, a noi si ce dàì l'ordine de levà,

levamo»). Il proprietario mi tratterrà la caparra per ripagare il danno, dove c'era il mobiletto è rimasto uno scheletro bianco che fa male al cuore, buono giusto per conservarci nell'acqua rugginosa due lattine di birra e un'aranciata. Pure il pinguino De' Longhi li ho autorizzati a prendersi, e bicchieri e tazzine che forse rimpiangerò, e la centrifuga e il microonde, nella stolta recidiva illusione che un regalo debba essere almeno un po' ricompensato con un'elemosina d'affetto.

Di tutt'altra classe i traslocatori professionali della ditta Pompa (ebbene sì): il caposquadra è un polacco asciutto e ironico che tratta le mie ansie come cagnolini viziati e non perde d'occhio i colli più fragili nemmeno mentre sta sullo scaleo a isolare i fili del lampadario. Vedo il mio appartamento sparire pian piano inghiottito dalla finestra e ricomparire in cortile sotto forma di scatoloni, che due abilissimi impilano nel camion in modo da non lasciare vuoti. Nessun rimpianto è più possibile, né tornare indietro: queste notti passate sul nudo materasso tra rotoli di scotch, le mattine a lavarmi e a radermi senza specchio, le vaschette unte con le melanzane della rosticceria, sono state le ultime propaggini simboliche del mio lunghissimo soggiorno romano. Per me finisce un'epoca – e un dialetto, e quel che per molto tempo ho considerato un destino. Non è vero che non si possa cambiare a sessantacinque anni: se evapora l'ambizione, evaporano anche le preghiere e il loro bisogno di incarnarsi. (Ma Alfonso Berardinelli mi ha avvisato: «se rinunci all'ossessione tutt'in un colpo, morirai»). Come l'ideologia, il de-

siderio è frutto delle condizioni materiali; anche l'ossessione, su cui tanto ho elucubrato, era un consumo di lusso.

«Ma perché, non capisco, chi te lo fa fare? Non puoi trovare un altro affitto un po' più in periferia? Te ne pentirai, la tua cervicale ti presenterà il conto, a Milano è umido e ci si rompe le palle... è un paesotto di trader piacioni, di stilisti micragnosi e di carampane in carriera.»

Qualcuno sostiene che parto per dimenticare, qualcuno scommette che si tratta di rabbia, qualcuno ipotizza che io stia biecamente cercando altra materia di scrittura. (*Se lo standard sono due occhi con lacrime di gratitudine mentre gli stai sopra, o sotto, la mania dei volumi perde urgenza.*) Finora me la sono cavata affabulando di cicli, più o meno ventennali, che hanno segmentato la mia vita: i primi diciannove di docilità a Modena, i secondi ventuno di apprendistato a Pisa, i terzi venticinque di realizzazione a Roma; il prossimo trasloco sarà in un cappottino di cipresso ("une redingote de sapin" dicevano i lazzaroni di Hugo). Ma non è questo, non è solo questo: qui e ora, a mezzogiorno nel cortile dove stanno sprangando il portellone posteriore col letto in verticale a fare da sigillo, in fretta perché devo correre alla Taodue (dimenticavo, il bilancino da orefice mi brucia in tasca, non ci pesavo l'oro ed è meglio che lo butti nel primo cassonetto), proprio qui si coagula un'abiura – o meglio una traiettoria, privata e pubblica, da leggere in filigrana. Se mi permettete di tornare indietro ai primi dell'anno scorso, proverò a decifrarla (per me e per voi).

Roma palindroma

9 gennaio 2011

La gente è ancora in preda a shopping compulsivo, non si rassegna che le feste siano finite; assediano Foot Locker e perfino la farmacia (compreranno tisane, tavolette dietetiche, zapatos anatomici, saponette a basso pH?); da Franchi in Cola di Rienzo hanno esposto un cartello, “saldi sul caviale”. Sconto del trenta per cento; del cinquanta sul capitone. Pare che le anguille lasciassero i fiumi europei per andare a riprodursi nel Mar dei Sargassi già centinaia di milioni di anni fa, quando era (per così dire) il mare sotto casa; poi la tettonica a placche e la deriva dei continenti hanno progressivamente allontanato il luogo d’affezione e adesso le anguille per accoppiarsi percorrono più di seimila chilometri. Di anno in anno allungavano un po’, senza accorgersi del cambiamento. “È così che ci si adatta”; “ti sbagli, è così che gli stupidi insistono anche quando non sarebbe più il caso”.

L'avvenimento è minimo, un derby all'Olimpico e le strade chiuse o intasate: impossibile secondo Marcello raggiungere casa mia («dall'Acqua Acetosa nun se passa e sotto la galleria me fanno sbucà manca poco a Ottavia, ma che so' matti?»). Con l'amatriciana già pronta propongo percorsi alternativi, tornare indietro e scendere dai Parioli o addirittura l'Aurelia.

«Nun me va, a Wa'... 'n artro giorno a te che tte cambia?»

«Sei la solita sòla... vabbe' rimandiamo a domani, dàì.»

«Domani ce starebbero un po' de impicci, giovedì sicuro...»

«Giovedì non ho tempo io, ormai la settimana prossima... o anche alla fine del mese, almeno risparmiò.»

«Che stronzo! seh, mo' a Pasqua... venerdì no?»

«Non lo so, ti chiamo nei prossimi giorni e ti faccio sapere.»

«Mica è colpa mia, oh... te sei incazzato, ve'?»

«Non è mai colpa tua.»

«Io so' innocente de natura, l'hai pure scritto... porcodue, me stanno a puntà i viggili, ciao ciao... chiama quando te pare.»

Episodio minuscolo di una storia quasi decennale. Sofferenza, again? Ma cos'è che mi taglia il respiro in queste circostanze, santo dio? Che cosa mi viene a mancare, di che cosa ho tanta agonia? La scopata no, l'ho posseduto quasi cinquecento volte (quattrocentosettantanove, a esser precisi), posso ricostruire a memoria ogni posizione e ogni mucosa; né la conversazione di routine, né quei quattro sorrisi tirati via o le pose a vantare una forma più millantata che reale – magari qualche gocciolina di sudore sulla nuca fresca di barbiere.